

Calabria, Basilicata, Puglia, Molise e Piemonte preparano lo sciopero interregionale del 19

A Potenza la manifestazione con Lama

Giovedì la giornata di lotta indetta per affermare una nuova prospettiva di unità tra Nord e Sud - Il significato particolare dell'iniziativa per il particolare momento politico che viviamo - Lo sviluppo della democrazia



L'adesione del Molise

L'iniziativa centrale a Termoli - Mobilitazione di braccianti, edili, metalmeccanici, giovani

Nostro servizio
TERMOLI - Giovedì 19 tutti a Termoli, dicono i sindacati al lavoro della terra, agli edili, ai metalmeccanici, ma anche ai giovani.

L'adesione allo sciopero che vedrà la mobilitazione delle regioni del Piemonte, delle Puglie, della Basilicata, del Molise è stata decisa in questi giorni dopo l'incontro che si è avuto tra le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL. Difatti, ci sono sviluppi dire senza possibilità di sbagliare, che alcuni settori del movimento sindacale, specialmente all'interno della CGIL, hanno cercato di frapponere degli ostacoli a questa giornata di lotta, forse preoccupati dell'incidenza che una manifestazione operaia può avere all'interno della società molisana nel mentre è in corso una campagna elettorale. Ma la spinta più grande per arrivare a questa giornata di mobilitazione, l'hanno data senz'altro le decine di leghe di disoccupati sorte sul territorio regionale. I sindacati - dice Antonio Montefalcone segretario provinciale della CGIL - vogliono con questa mobilitazione porre il problema della provincializzazione delle lotte. Occorre collegarsi ai grandi movimenti che si sviluppano nel Mezzogiorno - dice ancora Montefalcone - perché in questo modo si vuol porre in termini nuovi anche il ruolo che le fabbriche molisane debbono avere nel futuro. Anche per quanto riguarda il territorio, sappiamo che il movimento sindacale sta discutendo in questi giorni su una piattaforma che parte dai problemi delle fabbriche ed arriva alle questioni del riequilibrio del territorio e alla salute in fabbrica.

Dal nostro corrispondente

POTENZA - «Nord e sud uniti nella lotta per lo sviluppo programmato del Mezzogiorno, il riequilibrio del Nord, l'occupazione e la difesa delle libertà democratiche». In questo slogan è racchiuso il significato politico dello sciopero interregionale di Puglia, Basilicata, Molise e Piemonte in programma giovedì prossimo (a Potenza la manifestazione regionale sarà conclusa dal compagno Luciano Lama, segretario nazionale della CGIL).

L'iniziativa congiunta delle quattro regioni su precise piattaforme ed obiettivi comuni sottolinea con grande rilievo lo sforzo del movimento sindacale di superare i limiti regionali in passato (innanzitutto solidaristici) del coordinamento delle iniziative e al tempo stesso di fare avanzare una nuova prospettiva di unità nella lotta tra nord e sud e tra occupati e disoccupati.

Con lo sciopero regionale congiunto del sud e del nord - si afferma nella piattaforma CGIL-CISL-UIL - l'intera strategia articolata per l'occupazione e la politica di piano, per il collegamento tra lotte contrattuali e lotte per lo sviluppo compie un significativo passo avanti, tanto più necessario di fronte all'insostenibilità del padronato. Particolare interesse riveste infatti lo sciopero interregionale del 19 per il momento politico in cui cade.

La crisi politica e le elezioni anticipate non possono del resto rappresentare una battuta d'arresto per l'iniziativa del movimento sindacale. «Al contrario», si afferma nella piattaforma, «dobbiamo riempire questo periodo con la qualificazione ed estensione del movimento per la conquista dei nostri obiettivi, battendo chi, strumentalizzando la crisi politica, volesse separare nei contratti le rivendicazioni salariali da quelle di potere e degli orari e le rivendicazioni contrattuali dalle vertenze sull'occupazione». Sugli obiettivi dei contratti e delle vertenze dei grandi gruppi, di settore e territoriali, quindi, il sindacato intende costruire un grande movimento di massa e un'iniziativa politica che coinvolga gli enti locali e le regioni.

irrigue, la meccanizzazione, la ristrutturazione dei trasporti, lo sviluppo delle zone interne.

Ancora, la ricerca dell'avvio dei piani di settore, della 875 per realizzare, in rapporto ad essi, trasferimenti al sud di produzioni non marginali nei settori dell'informatica, dell'elettronica e della meccanica strumentale (anche in relazione ad una nuova politica della domanda pubblica) per trovare soluzioni di difesa occupazionale e produttiva nei settori di crisi della chimica e della siderurgia e per realizzare il collegamento con l'attuazione dei piani di settore della 984 (ex legge Quadrifoglio) interventi di ristrutturazione e di sviluppo del settore agro-industriale.

Acquisendo poi come dato emergente la consapevolezza che lo sviluppo della Puglia e della Basilicata va perseguito in un disegno di unità e di integrazione delle rispettive risorse, la federazione unitaria in Basilicata, in particolare, rispetto ai comportamenti concreti della giunta regionale esprime nella sostanza un giudizio fortemente critico.

Questa insoddisfazione deriva da precise valutazioni: una insufficiente consapevolezza della urgenza delle crisi quindi dell'esigenza della programmazione e della assunzione piena di un ruolo politico fermo verso il governo centrale sulle questioni di crisi del Mezzogiorno; la lentezza nel procedere del confronto con il movimento sindacale (è il caso del piano decennale dell'edilizia); i notevoli ritardi nel settore dell'agricoltura.

Infine, i lavoratori lucani, insieme a quelli del Piemonte, della Puglia e del Molise intendono affermare con lo sciopero del 19 il nesso inseparabile tra l'iniziativa per la difesa e lo sviluppo della democrazia, a partire dall'isolamento e dalla lotta contro il terrorismo e l'iniziativa per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Arturo Giglio

stioni più acute di crisi dell'apparato produttivo lucano; la lentezza nel procedere del confronto con il movimento sindacale (è il caso del piano decennale dell'edilizia); i notevoli ritardi nel settore dell'agricoltura.

E' uscita la «Voce operaia» il giornale del consiglio di fabbrica della Sitel di Cosenza

«Operai giornalisti» raccontano le lotte

Un foglio «nuovo» aperto al contributo e alla collaborazione delle altre forze sociali e politiche - Una classe operaia giovane, altamente sindacalizzata - Una storia di cilenete e di assunzioni nepotistiche - Le manovre padronali

Dal nostro corrispondente

NUOVO - Un'altra «pasqua di lotta» alla Metallurgia del Tirso e Bolzano, nella Valle del Tirso, la cosiddetta zona industriale del centro Sardegna. Era cominciata proprio così, giusto un anno fa: lavoratori oltre 500, con le loro famiglie e la solidarietà delle fabbriche e delle popolazioni della zona.

La giunta regionale, dei rappresentanti regionali della democrazia cristiana e degli altri partiti neppure Dc. Un'altra riprova, come avevano duramente denunciato i lavoratori in un documento: «I vari Arrucchio, Costa, così prodighi di promesse e di insidie, ma l'unico parlamentare presente era un comunista ed era il compagno Mario Pani, deputato al Parlamento».

Alla Metallurgia del Tirso ancora una «Pasqua in fabbrica»

so lavoro di preparazione hanno fatto una assemblea aperta: l'invito è stato «girato» a tutte le forze politiche a livello regionale e provinciale. «L'unico parlamentare presente era un comunista ed era il compagno Mario Pani, deputato al Parlamento».

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Sono molti in Calabria i giornali scritti dai lavoratori, frutto della realtà delle fabbriche (che sono in verità pochine e malridotte), espressione dei bisogni e delle esigenze della classe operaia. Pochi antichi e nuovi, legati soprattutto alla crescita di una leva operaia sostanzialmente giovane, senza tradizioni in fabbrica e fuori dai pochi legami, hanno giocato un ruolo determinante per la nascita e la crescita di un'esperienza che nei grandi centri industriali del nord si segnala come momenti significativi del ruolo complessivo che esercita la classe operaia nella società e nello Stato.

bre del Tirso, ma che è importantissima se raffrontata a un tessuto industriale che in provincia di Nuoro conta appena seimila addetti. A che punto si è dopo l'assemblea aperta e dopo l'assemblea con l'assessore all'Industria Ghinani adesso dimissionario? Franco Sotgiu dell'esecutivo di fabbrica: «Bisogna superare il più rapidamente possibile la situazione "negativa" che è determinata e che è caratterizzata dal persistere di una certa distanza tra le offerte della Gepi, che deve effettuare l'iter per il rinnovo e di risanamento, e la vecchia proprietà». Non sono più tollerabili ulteriori ritardi: al licenziamento irrisolto di alcuni tecnici si aggiunge ora il rischio di dimissioni da parte di un certo numero di lavoratori, senza contare il grave stato di deterioramento a cui sono giunti i macchinari, fatto al quale bisogna mettere riparo al più presto, avviando le opere di manutenzione. I lavoratori sono stati chiamati a una forte capacità di lotta e di sacrificio non solo per il loro sacrificio personale, ma anche per la salvaguardia di una situazione economica produttiva drammatica e pesantissima, ma che si può e si deve salvare con un accordo globale di rilancio dell'azienda».

La SITEL è una società genovese che assume subappalti per conto della SIP nel settore degli impianti televisivi. Il cantiere di Cosenza risale ai primi anni 60, quando - scrive il giornale - il semplice parlare di sindacato era considerato un atto di emilia. Il reclutamento avviene secondo le migliori tradizioni: parenti, compari, amici, vicini di casa, ecc. I primi anni trascorrono relativamente tranquilli, le commesse si susseguono, si marcano e il cantiere cresce e insieme cresce anche la leva operaia che entra per la prima volta in fabbrica. Le prime strutture sindacali vedono la luce nel biennio 1968-69, è un fiorire di iniziative, di allora nel cantiere SITEL si comincia a parlare di sindacato e di abolizione degli appalti, per la contrattazione.

La vertenza si fa più aspra e la SITEL chiede i primi licenziamenti in questo primo dimensionamento dei cantieri operanti in Calabria. La reazione dei lavoratori fa finora bloccato queste manovre, nonostante il disegno della SIP e della SITEL si faccia sempre più cinico, volto a fiaccare i nuclei più combattivi e a far cadere il cantiere.

Carmina Conte

La crisi economica colpisce nel Mezzogiorno l'occupazione femminile, sia in termini di lavoro precario che di disoccupazione

Donne braccianti e diplomate, per 4 mesi tutte emigranti

Ogni anno lasciano l'Abruzzo per lavorare nelle campagne venete

Nostro servizio

PESCARA - Ogni anno alla fine di marzo le donne braccianti, oltre mille lavoratrici delle provincie di Chieti, Pescara e Teramo, partono per raggiungere i comuni della provincia di Verona e vi restano dal due al quattro mesi. Sono braccianti stagionali del alto Sangro (Chieti) e dell'Alto Tevere (Pescara) e della vallata del Fiume Pescara (Teramo). Le zone più interne della provincia abruzzese, dove per le donne ed i giovani non ci sono altre possibilità di lavoro al di fuori di quelle offerte dall'intermediazione del caporale-mediatore tra le aziende agricole delle zone di arrivo e la manodopera delle zone di provenienza.

«Ogni le figlie di queste donne», dice un altro nostro servizio, «ogni anno a settembre riempiono i nostri paesi con i loro dialetti diversi, emigrano anziché per quattro mesi l'anno, ma questa volta più lontano, nelle campagne del Veneto, dove il tipo di sviluppo agricolo determinata in questi anni produce momenti occupazionali intensi in aree carenti di manodopera».

Questo tipo di sviluppo concentrato solo a Verona e Padovano, Mantovano, e soprattutto dall'Abruzzo, ma i principali bacini di impiego della manodopera stagionale sono concentrati nel Mezzogiorno: Piana del Sele, Metaponto, ecc. Dappertutto, come tra l'Abruzzo e Verona, è diffuso il fenomeno del caporalato e insieme il sottosalaro, la violazione dei diritti contrattuali e del collocamento, ricatti economici e condizioni di vita disumane e inaccettabili. Mancano servizi, mense e alloggi decenti.

Quando casalinga sta per disoccupata

In Sardegna nelle liste del preavviamento il 53 per cento degli iscritti sono donne - Crescente il divario tra la domanda di lavoro e le possibilità concrete che vengono offerte - L'occupazione femminile strada obbligata per uscire dalla crisi

Nostro servizio

CAGLIARI - Vi è oggi la necessità di riconsiderare in modo nuovo la problematica del lavoro femminile, per assumere tutta l'ampiezza e la profondità del fenomeno di crescita soggettiva delle donne come uno dei punti fondamentali di riferimento per impostare correttamente indirizzi e scelte di sviluppo. Le donne sono oggi in misura assai maggiore che nel passato: lo dimostrano i dati dell'iscrizione alle liste del preavviamento al lavoro, che confermano il sensibile aumento delle iscrizioni nelle liste ordinarie di collocamento e le lotte in corso per l'applicazione della legge di riforma del collocamento in modo particolarmente emblematico a «ricordare Scaini».

l'occupazione e vecchi ruoli che vengono messi in discussione, i confini della soggettività che si dilatano al sociale? Certo, questi processi non sono lineari, né è scontato il loro esito. Non saremo certamente noi a enfatizzarli o a confonderli con la realtà drammatica che sta dietro ai livelli molto bassi di occupazione femminile nella nostra isola.

accedere al pari degli uomini alle fasi più impegnative e qualificanti del processo produttivo: una cosa è certa, nessuna coscienza del valore sociale del lavoro, davvero non si pongono alcun problema che cada un po' al di là del puro e semplice accesso al reddito? E le innumerevoli donne che hanno votato «No» al referendum sul divorzio e «Sì» al referendum per la legge di riforma per dare applicazione la legge di interruzione della gravidanza - tanto per citare due dei molti esempi possibili - e che non hanno votato «Sì» nei confini del proprio e delle quattro mura domestiche da non accedere ad alcuna idea e ad alcun sentimento di solidarietà verso altre donne?

«Il salto zero di qualità resta ancora da fare, ma pensiamo che ve ne siano tutte le premesse. Questa resta comunque una strada obbligata per uscire dalla crisi andando avanti e per affermare una linea di sviluppo».

«Il collegamento cardine, quello con la realtà della disoccupazione giovanile, viene sottolievato in questo primo documento politico approvato nell'assemblea nazionale di Bari dei delegati metalmeccanici ma, non smentendo quanto scritto nell'editto reale, «Voce operaia» è una voce aperta anche ad altri problemi, ad altre esigenze, ad altre categorie di lavoratori».

g. m.

l.d.m.

PER LA PUBBLICITÀ SU L'Unità RIVOLGERSI ALESSANDRO ALLI ROMA - Piazza S. Lorenzo in Lucina 28 TEL. 779841-2-3-4-5 ANCONA - Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004-204150 BARI - Corso Vittorio Emanuele 60 - Tel. 214788-214769 CAGLIARI - Corso Sicilia, 37-41 Tel. 324794 (r.c. s.p.a.) FIRENZE - Via Martelli, 2 Tel. 287171-211449 LIVORNO - Via Grande, 77 Tel. 22458-33302 NAPOLI - Via S. Biagio, 68 Tel. 324091-313851-313790 PALERMO - Via Roma, 405 Tel. 214316-210059